

Finzi. La pittura plurale

Dino Marangon

Il colore è quel suono che rincorro affannosamente...

“Il colore è quel suono che rincorro affannosamente, di certo esso è la ragione prima del mio fare, l’ebbrezza, la follia, la catarsi, il colore è il mio verbo, la ragione prima e forse unica di ogni possibile significato dell’essere, esso risponde, in nome dell’oscurità della luce, al tutto, del nulla”¹. “Nulla è da ricercarsi all’infuori... Esso è inizio e fine di ogni cosa, è ebbrezza e catastrofe insieme”².

Sono parole di Ennio Finzi in due interviste del 2005, a testimonianza della sua sconfinata, incredibile libertà creativa, il cui stesso fondamento, il colore appunto, appare continuamente conquistato, fatto proprio, posseduto ed eluso nello stesso tempo. “Credo che, forse... dovrei essere stato più musicista probabilmente... Questa mia ricerca del colore attraverso il suono, cioè più attraverso l’udito che l’apparato visivo”, ha ulteriormente precisato Finzi, “probabilmente ha giocato come termine di crisi di tutto quello che è stato il mio itinerario pittorico. Per cui per me la pittura è sempre stata in crisi. Avrei dovuto essere stato musicista, ma se fossi stato musicista...”³.

Ecco allora un “percorso espressivo” che, ha spiegato ancora Finzi, “è sempre stato caratterizzato da una continua alternanza di stimoli: ad esempio negativo-positivo, azione-reazione e”, ci terrà a precisare, “non per una instabilità di interessi, ma per il gusto di cercare continuamente idee da idee”. Anche se, ammetterà, “per un lettore delle mie opere ciò può produrre sconcerto, difficoltà di connessione”, cosa che, Finzi ha comunque puntualizzato, “non mi ha mai preoccupato”, consapevole che, “per sintetizzare...”, la sua vocazione era quella di dar vita a “una specie di non stile, quale” inconfondibile “stile della mia personalità”⁴.

Cosicché tentare di ripercorrere puntualmente e comprendere le multiformi trame e le infinite, talora contrastanti fenomenologie del *corpus* dell’opera pittorica di Finzi risulta particolarmente arduo e difficile, anche perché, come il pittore stesso ha riconosciuto: “Direi che l’itinerario del mio lavoro è un po’ complesso in quanto io ho lavorato per cicli di scandagli di curiosità operativa dalla fine degli anni Quaranta [...] per cui per capire il mio lavoro bisogna un po’ partire dagli inizi e

seguirlo un po’ tutto nel suo itinerario, capire un po’ le sue incongruenze, le sue contraddizioni, le sue come dire, le sue spinte al contrario. Direi che per capirmi non bisogna fermarsi ai singoli periodi. Bisogna prendermi in tutta la mia varietà, in tutto lo svolgimento di questo tipo di lavoro”. Solo allora, una volta afferrate le segrete, intrinseche dialettiche, al di là dei tentativi, degli esperimenti e delle inevitabili battute arresto, sarà possibile cercare di individuare “sotto sotto un filone controllabile”⁵.

A partire da una vera e propria *identificazione* nella pittura, intesa come “ragione di vita”⁶ e non certo come un repertorio di principi e determinazioni, bensì come ansia di ricerca, inesauribile domanda, pura possibilità di visione, apertura all’incontenibile molteplicità dell’apparire, ogni presupposto o regola verrà così considerato da Finzi come un ostacolo tale da impedire o limitare l’esplicarsi del dipingere.

Da ciò una continua ansia di trascendere ogni limite e confine, un inarrestabile desiderio di superamento, l’aspirazione a una sempre più vasta e inesauribile libertà di espressione.

Formazione ed esordi

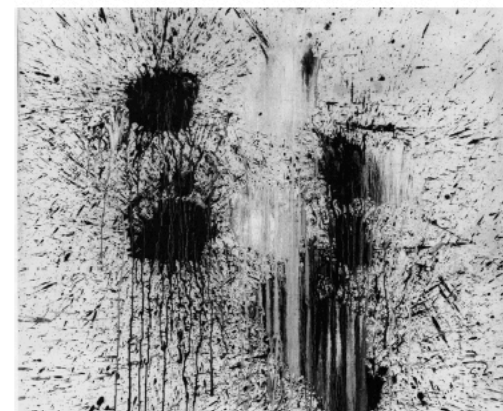
Poco più che bambino, affascinato dalle attitudini e dagli entusiasmi del padre, colto pittore per passione, ma anche musicista dilettante⁷, Finzi verrà affrontando una molteplicità di esperienze spesso fulmineamente bruciate ed esaurite, magari in pochissime o addirittura in una sola opera, per poi lanciarsi in nuove coinvolgenti esplorazioni e verifiche.

Non senza tracce sulla formazione del giovanissimo Finzi si rivelerà innanzitutto la frequentazione a Venezia dello studio, attiguo alla casa paterna, di Ferruccio Bortoluzzi, in quegli anni, prima di maturare, a partire dal 1959, la propria originale “personalità d’oggetto, drammaticamente evocativa”⁸, impegnato in una caratteristica ricerca emblematica e formale, volta, nello stesso tempo alla delineazione pittorica di “forme solide e immagini definite”, di “Venezie geometricamente composte”, e di interni *metafisici* in immagini comunque improntate a una trasfigurazione “espressionista della realtà, alimentata da una visione cupa e insieme

1957 / 13*

Esplosione
1957
tempera su tela, 120 x 140 cm
Pieve di Soligo (TV), collezione
Antonio Lucchetta

Provenienza: Venezia Mestre, Galleria Fidesarte; Venezia, collezione Arduini; Venezia Mestre, collezione Ennio Finzi
Esposizioni personali: 2007-2008, Treviso, ripr. col., p. 89; 2006, Praga, ripr. col., p. 98; 2005, Urbino, ripr. col., p. 38; 2002-2003, Spoleto (PG), ripr. col., pp. 76, 101; 2002, Roma, ripr. col., pp. 76, 101; 2000, L'Aquila, ripr. col., p. 98
Esposizioni collettive: 2004, Pordenone, ripr. col., p. 75
Bibliografia: 2013, Petricig, ripr. b/n, p. 24; 2005, Beraldo, ripr. b/n, p. 52; 1996, Caramel, Marangon², ripr. col., p. 129



1957 / 13

1957 / 14

Segni del tempo
1957
tempera su faesite, 170 x 130 cm
collezione privata

Provenienza: Venezia, collezione Gio Arte; Venezia Mestre, Galleria Fidesarte; Venezia, collezione Arduini
Esposizioni personali: 2007, Napoli, ripr. col., p. 63; 1980, Venezia
Bibliografia: 2008, *Omaggio ad Ennio Finzi*, ripr. col., p. 7 e copertina; 2006, Beraldo, ripr. col., p. 61

1957 / 15

Antipittura
1957
tempera su tela, 170 x 130 cm
firma in basso a destra, "FINZI"
collezione privata



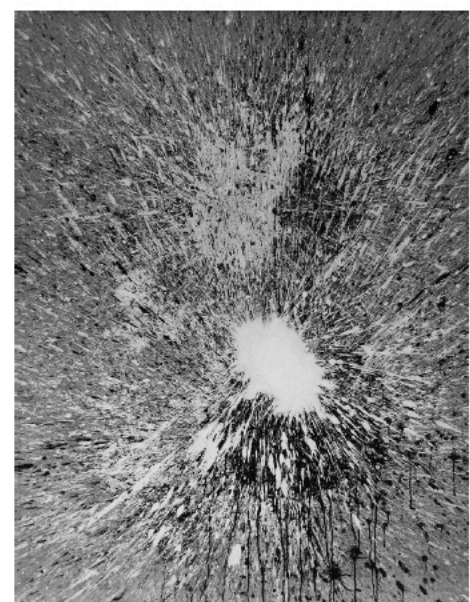
1957 / 14

Esposizioni personali: 2008, Venezia, ripr. col. (con titolo *Antipittura* [*Esplosione*]); 1994, Sarego (VI), ripr. col.; 1990, Trieste; 1980, Venezia

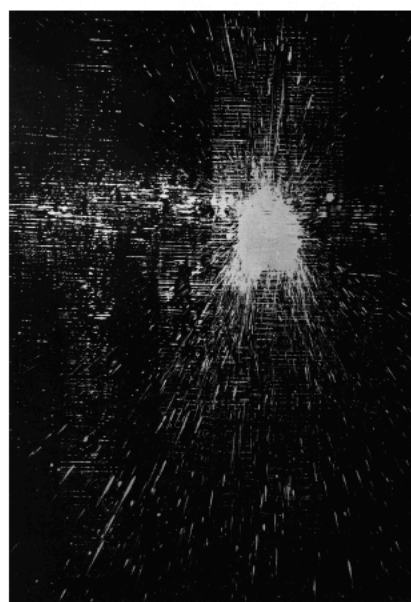
1957 / 16

Spazio disintegrato
1957
tempera su faesite, 170 x 130 cm
sul retro, titolo e firma, "SPAZIO
DISINTEGRATO / EN 957 / FINZI"
Roma, collezione privata

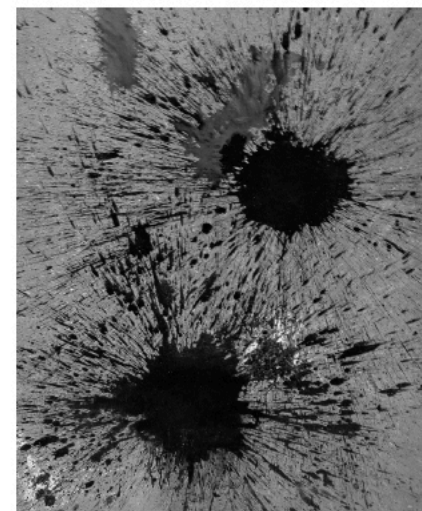
Numero d'archivio: 150517A33 AF
Inscrizioni: sul retro, "120 A"
Provenienza: Marcon (VE), Artetivù; Venezia, collezione privata; Venezia, collezione Arduini
Bibliografia: 1996, Caramel, Marangon², ripr. col.



1957 / 15



1957 / 16



1957 / 17

1957 / 18

Ritmi luce (Dimensione cosmica)
1957
tempera su faesite, 170 x 130 cm
ubicazione ignota

Esposizioni personali: 1980, Venezia, ripr. b/n; 1957, Roma
Esposizioni collettive: 1958, Gorizia
Bibliografia: 1957, Toniato², ripr. b/n, p. 28 (con titolo *Giallo su nero*)

1957 / 19*

"Dimensione cosmica" Ritmi luce
1957
tempera su faesite, 170 x 130 cm
sul retro, titolo data e firma,
"DIMENSIONE COSMICA / 1957 / FINZI"
Pordenone, Massimo Gaspardo

Provenienza: Venezia, collezione Arduini
Esposizioni personali: 1958, Venezia



1957 / 18

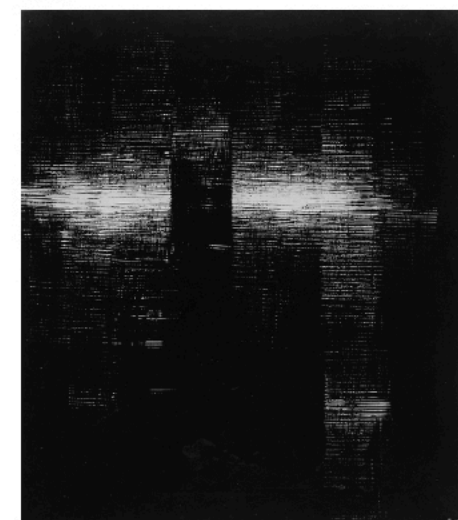
1957 / 19*

Giallo su nero (Ritmi vibrazione)
(1957)
tempera su faesite, 170 x 130 cm
sul retro, titolo, firma e data,
"RITMI VIBRAZIONE- / FINZI / 54 [sic]"
collezione privata

Numero d'archivio: 210817A48 AF
Inscrizioni: sul retro, "E. FINZI / S. STAE
1882A / VENEZIA"; sul retro, etichetta
Ministero dell'Interno, "PREMI ARTISTICI
E DELLA CULTURA / GIALLO SU NERO /
TEMPERA SU FAESITE / £ 100.000"; sul
retro, etichetta mostra, "COMUNE DI
VENEZIA / FONDAZIONE BEVILACQUA LA
MASA / CRONACA 1947-1967 / 11 LUGLIO
5 AGOSTO 1984"
Provenienza: collezione privata
Esposizioni personali: 1958, Venezia



1957 / 19



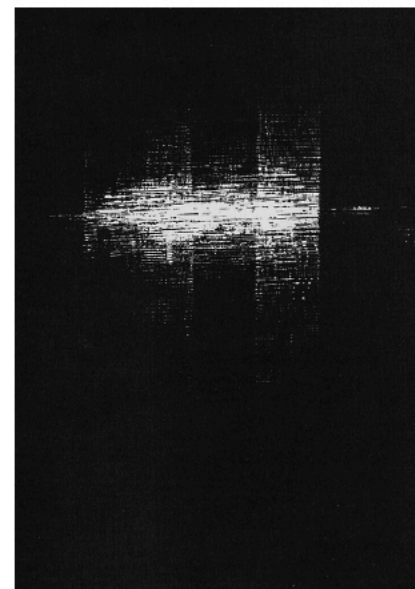
1957 / 20

Esposizioni collettive: 2002, Roma, ripr. col., p. 201; 1984, Venezia, ripr. col., p. 111; 1960, Colonia, Berlino e altre città tedesche, ripr. b/n (in orizzontale)
Bibliografia: 2010, Finzi, *Dal nero al non colore*, ripr. col., p. 168; 2005, Beraldo, ripr. b/n, p. 48; 2003, Beraldo, ripr. b/n, p. 39; 2000, Marangon, Granzotto, ripr. b/n, p. 11; 1993, Pirovano, ripr. col., p. 453; 1957, Toniato², ripr. b/n, p. 30

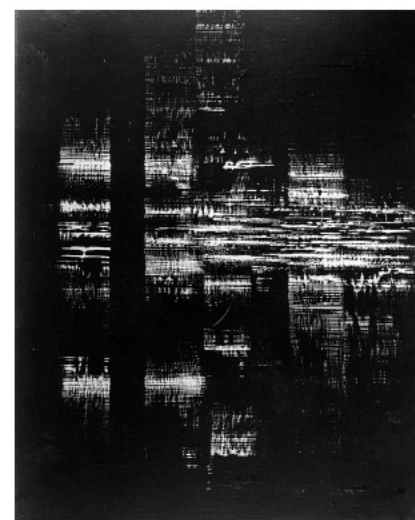
1957 / 20

Ritmi vibrazione T3
1957
tempera su tela, 82 x 60 cm
ubicazione ignota

Esposizioni personali: 2000, L'Aquila, ripr. col., p. 36



1957 / 20



1957 / 21

Bibliografia: 2002, Ennio Finzi, *Venezia e le avanguardie del dopoguerra^{1-2?}*, ripr. col., p. 10; 1969, Apollonio, Toniato, ripr. col., p. 77 (anno errato)

1957 / 21*

(Ritmi vibrazione)
1957
tempera su tela, 116 x 89 cm
sul retro "FINZI / 200A / 1957"
collezione privata

Numero d'archivio: 191119G221 AF
Esposizioni personali: 1980, Venezia, ripr. b/n (dimensioni invertite)
Esposizioni collettive: 2018, Venezia², ripr. col., p. 242; 1959, Padova
Bibliografia: 1969, Apollonio, Toniato, ripr. b/n. (dimensioni e anno errati)

1957 / 22

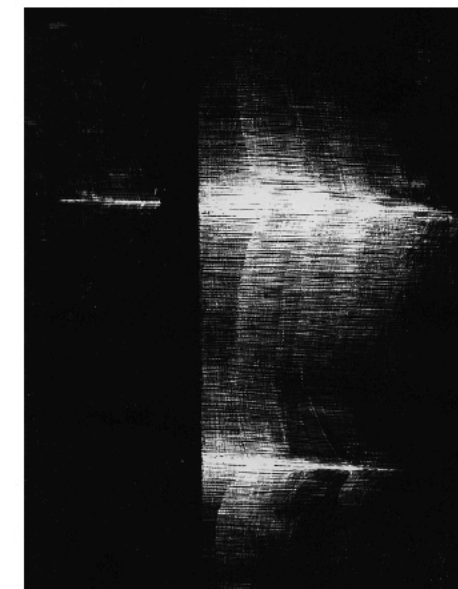
Ritmi vibrazione (Giallo su nero)
1957
tempera su tela, dimensioni ignote
firma in basso a destra, "FINZI"
ubicazione ignota

Inscrizioni: "il quadro è presente alle spalle dell'artista nello studio di palazzo Carminati in una foto del 1957"
Esposizioni personali: 1958, Venezia
Bibliografia: 1958, *Galleria degli artisti*, ripr. b/n (con titolo *Giallo su nero*)

1957 / 23

Ritmi vibrazione
1957
tempera su tela, 100 x 70 cm
ubicazione ignota

Bibliografia: 1969, Apollonio, Toniato, ripr. b/n., p. 46 (anno errato)



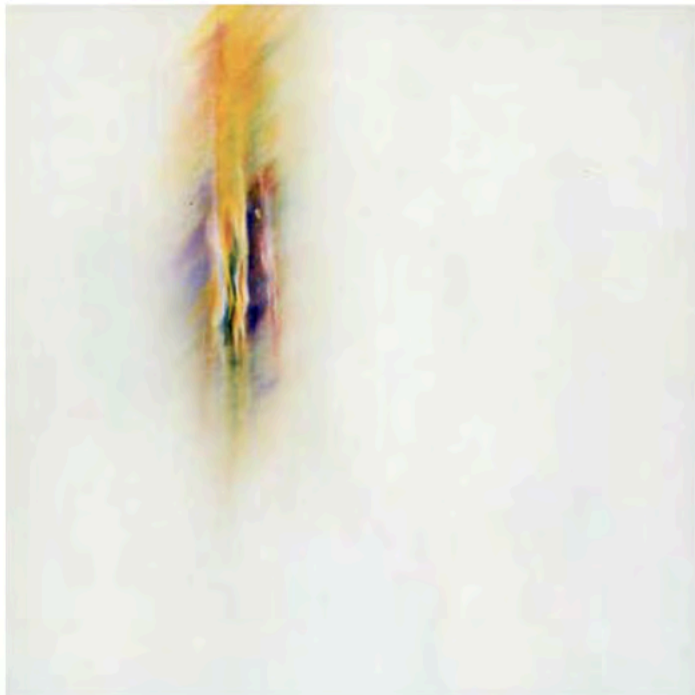
1957 / 22



1957 / 5
Dimensione cosmica
1957
tempera su faesite, 170 × 130 cm
Venezia Mestre, collezione Ennio Finzi



1957 / 12
Segno timbrico
1957
tempera su faesite, 130 × 170 cm
collezione privata

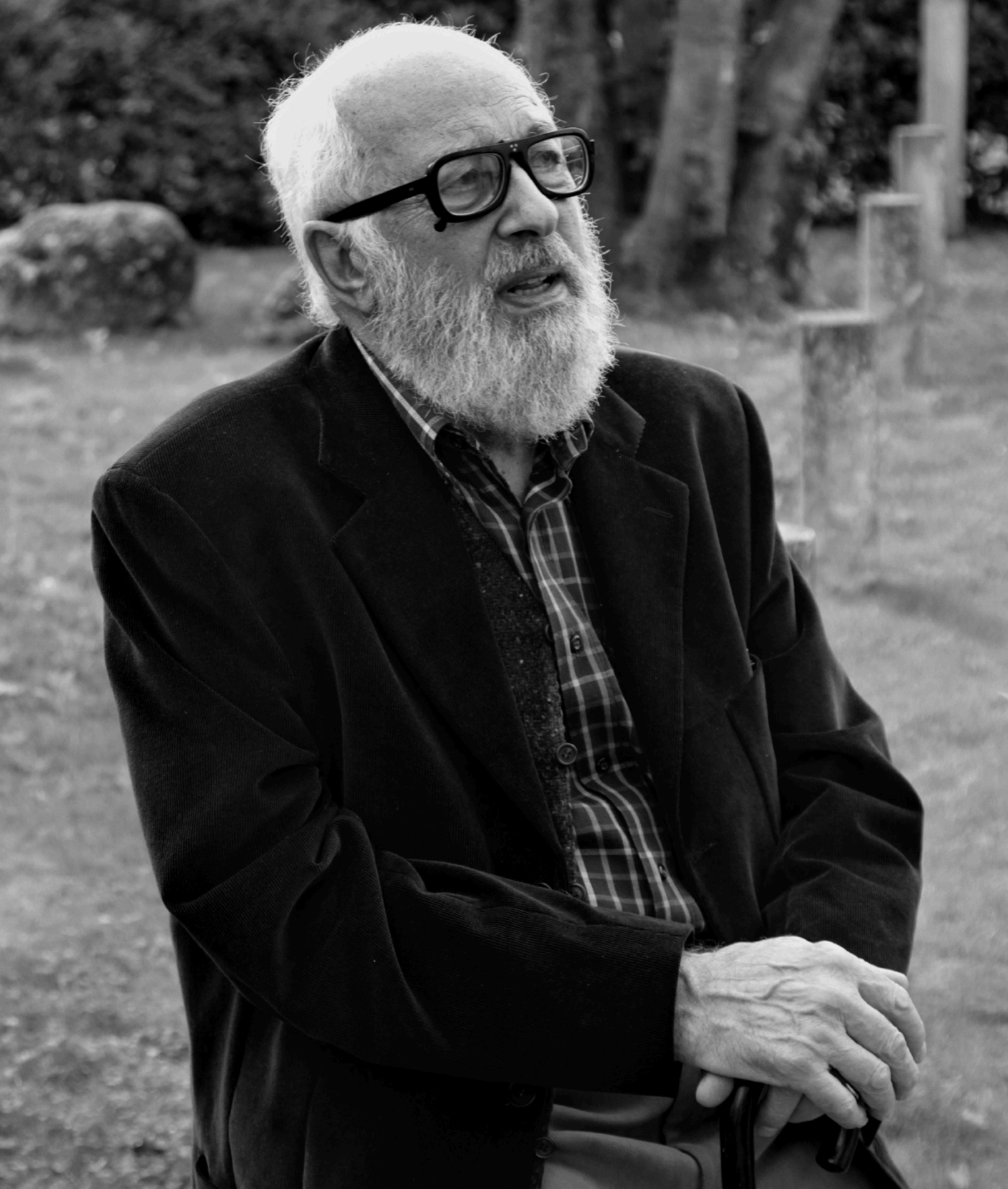


1996 / 42
Aurorale
1996
olio su tela, 120 x 120 cm
collezione privata

1996 / 43
Aurorale
1996
olio su tela, 70 x 70 cm
collezione privata



1996 / 35
Andante elevato
1996
olio su tela, 150 x 150 cm
collezione privata



Rassegna bio-bibliografica

1931-1950.

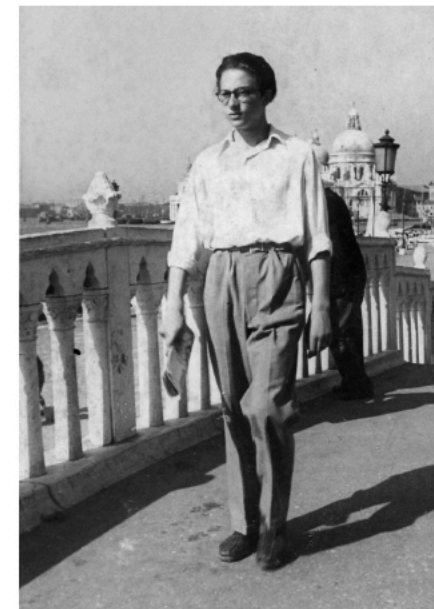
L'infanzia a Venezia, gli studi e le prime mostre

Ennio Finzi nasce a Venezia il 16 marzo del 1931 nelle vicinanze di campo San Giacomo dall'Orio. Il padre è impiegato alle Assicurazioni Generali, la madre, "donna semplice ma molto elegante nei sentimenti"¹, è casalinga. La famiglia, che comprende due figlie e il giovane Ennio, presto si trasferisce in calle del Tintor al civico 1580, in un ampio appartamento al primo piano di un elegante edificio. In un recente e inedito resoconto autobiografico sui primi anni della sua vita, l'artista aveva annotato quanto segue:

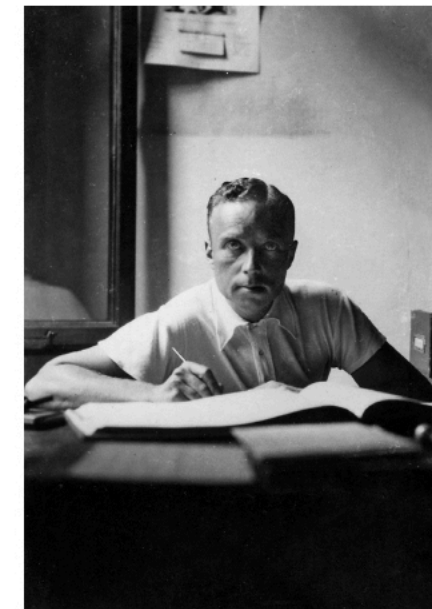
Sono nato il 16 marzo del 1931 a Venezia, città che ho amato profondamente e fatta a mia misura per un insieme di fattori: silenzi, camminamenti sempre piacevoli per la continua scoperta del dietro l'angolo e soprattutto per l'acqua che è poi lo specchio della profondità e lucentezza del cielo.

Il giorno che nacqui nevicava – questo me lo diceva mia madre – e mi piace associare questo fatto alla mia passione per il tempo grigio, nebbioso, e la paura, addirittura il panico per le giornate di cielo azzurro. Ricordo quanto mi piaceva girare per la città nei giorni di grigiore, soprattutto d'inverno quando la nebbia ovattava per magia i lineamenti delle case, dei palazzi, dei canali e il bacino di San Marco poi, diventava uno scenario meraviglioso. [...] Il labirintico tessuto di calli, campielli, fondamenta era pieno di piccoli negozi artigianali o commerciali e tutto si svolgeva in un impasto armonico di domande e offerte con quel vocciare dialettale ora del tutto o quasi scomparso. L'identità della città è stata tradita e sacrificata in nome del turismo e del bieco profitto. Oggi non ci metto più piede anche perché ho perso amici, colleghi, interessi.

Tornando sul filo della memoria e cioè alla



Ennio Finzi nel 1947 a Venezia



Il padre, Luigi Finzi, nel 1943

mia prima infanzia ricordo il bellissimo campo di San Giacomo dall'Orio dove a venti metri ho abitato, assieme alla mia famiglia per molti anni, a due passi da dove ero nato. Insomma quello era il luogo dove ho passato tutta la mia infanzia, il luogo dei giochi perché alla mamma si diceva *scendo e vado in campo*, questo voleva dire trovare i miei coetanei e con loro fare tutto quello che possono fare i piccoli. Comunque lì ho vissuto fino alla fine degli anni '50 addirittura in contemporanea con lo studio che la Fondazione Bevilacqua La Masa mi aveva assegnato a Palazzo Carminati a due passi dallo splendido campo San Boldo. [...] Abitavamo in quegli anni appunto dove ho detto, in un appartamento abbastanza grande al primo piano, molto bello non tanto per l'arredamen-

to che era molto sobrio ma quanto per l'altezza del soffitto per l'aria e la luce, insomma per tutto l'insieme che poi è una caratteristica dei primi piani cosiddetti nobili delle case di Venezia. Alle pareti erano appesi quadri dipinti da mio padre che non era affatto pittore ma un autodidatta e un dilettante straordinariamente dotato e sensibile. Amava fare delle copie da quadri di pittori impressionisti: Degas, Renoir, Monet, Cézanne, Van Gogh, Toulouse Lautrec e poi Modigliani e altri. Aveva comperato dei libri editi dal Milione le cui riproduzioni a colori erano eccellenti, parlo di riproduzioni eseguite negli anni trenta. Nel tempo e in tutte le vicissitudini della vita, cambiamenti, spostamenti, tante di queste sue opere sono andate disperse, eccetto una riproduzione di Toulouse



Ennio Finzi, pieghevole della mostra alla Galleria Apollinaire di Milano, 1958

una elementarietà, in un equilibrio apparentemente precario, ma ricco di fervori fecondi, che generano il moto dell'anima. È un embrione della energia, una tensione prima che l'evento chiuda il suo circolo. Così il ritmo di quell'atto, il farsi del reale si affida a una sottile personanza nella durata della sensazione, nel presente implicante ogni dissonanza, ogni determinazione casuale. È la profondità di uno spazio non impuro, realtà aperta pertanto alle sollecitazioni delle forze vive, alla sostanza incorruttibile di una presenza assoluta, tavole che hanno la resistenza sensibile dell'attimo nell'indefinito realizzarsi del reale, la sua immedesimazione di natura fenomenale. Inizio delle cose, anteriorità o forse sussistenza di una verità che dà nome alle cose⁵³.

Nel mese di dicembre, concomitante l'uscita di "Evento", è l'esposizione alla Galleria Santo Stefano di Venezia, uno spazio già allora storico per l'assidua presenza di Giorgio de Chirico, Virgilio Guidi, Guido Cadorin e Filippo De Pisis, accolti fin dal 1949 in quel piccolo ambiente situato in campo Santo Stefano da Giorgio e Uccia Zamberlan. Finzi vi aveva esposto nel 1955, in una collettiva denominata *Giovani pittori di Palazzo Carminati*, ora invece si tratta di una personale da dividersi con l'amico Pontini, col quale, sotto l'egida di Arduni, collezionista di entrambi, aveva già esposto alla Schneider di Roma. "Due personali a formato ridotto, anche per le piccole dimensioni dei dipinti", scrive PARI su "Il Gazzettino-Sera"⁵⁴, per il quale, se Pontini è "un pittore serio e coerente", con Finzi, "siamo invece sulla altra sponda". Nel presentare "un nuovo tipo delle sue ben note 'illuminazioni esplosive'", PARI, che con ogni probabilità è lo pseudonimo

di Paolo Rizzi, riduce i termini dell'analisi di Toniato all'interno di una semplificante – per quanto giornalistica – cornice velatamente irrisoria, palesando con tutta evidenza la sua avversione per l'arte astratta:

Le ultime 'particelle elettroniche' di Finzi (vulgo: goccioline di colore) sono stese sul piano uniforme per mezzo di un procedimento tecnico che le allinea simmetricamente secondo alcune direttrici rigorosamente parallele e orizzontali. Niente di più. Pittura facile facile, quindi, anche se pretende significare molto (almeno secondo certe teorie intellettualistiche d'avanguardia). Conclusioni? Concediamo pure l'originalità; oltre ad essa però non c'è che il vuoto assoluto. Si può anche accettare la cosa come riuscito effetto ottico, semmai come esperimento, non certo come punto d'arrivo: né tantomeno come valida forma di arte. A Finzi non mancheranno forse i riconoscimenti ufficiali; ma finché si terrà su questa linea, le sue opere non andranno oltre ad un effimero quarto d'ora di notorietà⁵⁵.

Se Paolo Rizzi, celandosi sotto pseudonimo, dà voce a un dileggio di stampo dechirichiano (ogni due anni il padre della metafisica muoveva dalla Santo Stefano di Venezia e dal Palazzo Bucintoro i suoi strali antimodernisti contro la Biennale), invitando Finzi ad "uscire dall'equivoco" in cui si trova ("anche perché – conclude – sono fuori discussione la grande passione di Finzi e le sue non trascurabili doti di temperamento"), altre voci rimanevano al contrario persuasive di aver "finalmente avuto il piacere di vedere una Mostra di lavori moderni, sì, ma pieni di grazia e signorilità" e che, "nella sua ingenuità disperata", in Finzi "c'è

tutta una volontà amorosa, c'è tutta la struggente coscienza di chi è convinto, di chi non ha eredità lontane ma si è formato nel clima della cultura d'oggi"⁵⁶.

Dopo le mostre alla Schneider di Roma, il Circolo di Cultura di Bologna, la Numero di Firenze e la Santo Stefano di Venezia, il 1957 si chiude con l'assegnazione del primo premio *ex aequo* (con Gambino) per la pittura alla XLV Mostra Collettiva Bevilacqua La Masa, raccogliendo il consenso pressoché unanime della giuria⁵⁷, presieduta da Diego Valeri e composta tra gli altri da Guidi, Viani e Saetti. Nel complesso "di una mostra di buon livello" Finzi emergeva come "un pittore di levatura superiore per la ricerca originale che persegue", essendo inoltre ammirato per la sua "coscienza stilistica bene esperta di ciò che fa valore [sic] una superficie: la nozione dello spazio, del ritmo formale, della luce-colore", avendo egli "raggiunto una autentica e personale visione plastica"⁵⁸.

Da "Il Gazzettino", Gigi Scarpa sottolineava come l'*ex aequo* (ottenuto con l'opera *Giallo su grigio*, 1957/44, realizzata "secondo alcune direttrici rigorosamente parallele e orizzontali"), visto da alcuni come un compromesso, risultasse "inevitabile in un contrasto di opinioni e di posizioni" che risentivano della "sentimentalità" della stessa critica, divisa in individualismi troppo immediati; tuttavia non si sarebbe dovuto "fare di Gambino e di Finzi i due capi delle due linee divergenti della pittura attuale in città: la realistica e la astratta". Sosteneva piuttosto che Finzi è "un giovane, la cui storia pittorica meriterebbe un più ampio panorama per essere assai meglio intesa da tutti". E che:

nel suo lavoro c'è una costante di ricerca,

di studio e di approfondimento tutta volta a una sola soluzione formale: quella del colore puro, liberato da ogni appoggio sentimentale, che meritava e merita il riconoscimento. Senza paura ha mantenuto le sue premesse, ha continuato rettilineamente nell'astrazione più assoluta, con un rigore vigilantissimo per purificare il quadro da ogni individualismo espressionistico e isolarlo come un autonomo ritmo bicolore, preciso, alto, teso. Così come dice qui particolarmente il suo *giallo su grigio* di un timbro ormai lirico⁵⁹.

Il 1958 è un anno che vede impegnato l'artista, oltre che sul fronte dei numerosi premi nazionali (su tutti il Premio Viterbo e il Taccuino delle Arti di Firenze)⁶⁰, in due esposizioni personali di particolare rilievo: in giugno alla Apollinaire di Milano, presentato da Giuseppe Marchiori; in agosto alla Bevilacqua, introdotto da Umbro Apollonio che Finzi conosceva per aver frequentato fin dal 1949 l'Archivio Storico d'arte contemporanea della Biennale di Venezia di cui Apollonio era conservatore. Alla galleria milanese di Guido Le Noci, che Buzzati considerava il "covo dell'avanguardia più oltranzista, la sala più polemica d'Italia, dove passano i fenomeni viventi, i pazzi, gli anarchici, i frenetici dell'avanscoperta"⁶¹, e che soltanto l'anno prima ospitava i celebri monocromi di Yves Klein, destinò i lavori più recenti, frutto della continua incessante elaborazione spettrografica del colore e della luce in sequenze di *ritmi vibrazione* dagli "effetti spettroscopici" assieme alle inedite *tracce*, "lanciate secondo traiettorie previste sui piani gialli o rossi", da Marchiori definite "meteore-simboli dell'instabilità". In merito alla mostra Finzi ricorderà la "grande soddisfazione" dell'interessamento per il suo lavoro di Lucio Fontana,

che in quegli anni non disponeva certo di fortune, o di riconoscimenti, ma era già quello dei buchi, entrò in galleria – probabilmente era amico del titolare – e mi fece i complimenti; addirittura mi acquistò un quadro. Fontana, per quanto poteva, aiutava molto i giovani e li incoraggiava. Non ricordo se diede al titolare o a me quei due soldi, non lo ricordo più, ciò che importava e mi colpì fu il gesto. Era un uomo che stava entrando nella piena maturità facendo la sua ricerca molto aleatoria, all'avanguardia, e per questo era vicino ai giovani che dimostravano lo stesso coraggio. Ricordo che sia Schneider di Roma che Le Noci di Milano mi telefonarono a Venezia, dicendo: 'ma Finzi



Alcune sale della mostra personale (condivise con lo scultore Giorgio Zennaro) alla Bevilacqua La Masa, Venezia, 1958

non puoi dipingere delle cose un tantino più tranquille, più corrette?'. Provai a soddisfarli entrambi, inviai loro una decina di quadri ma allo stesso modo non funzionarono⁶².

Il piccolo pieghevole progettato dal gallerista editore, dedicato ai "giovani pittori italiani", conteneva il testo di Marchiori, un testo in cui emerge con estrema limpidezza il susseguirsi di uno svolgimento critico attualizzato alle sempre nuove strutture formali messe in atto dall'artista.

Il giovane Ennio Finzi ha dietro di sé una tale somma di prove e di affermazioni che bastano a far capire la insoddisfatta curiosità del suo spirito, la proteiforme ricerca di un domani, in

cui egli per primo si meraviglierà di riconoscer se stesso.

I colori obbediscono alle leggi antiche delle simpatie e dei contrasti; ma soltanto per vivere nella luce di un attimo, nella verità di una intuizione subito distrutta dal suo contrario. La natura non è più contemplata con un abbandono romantico: torna a farsi immaginare attraverso la conoscenza scientifica, in una tessitura esatta, quasi meccanica, come nei diagrammi tracciati dalla punta di uno strumento estremamente sensibile.

I fondi opachi, di una tinta unita, rappresentano un vuoto illimitato dal quale emergono forme incandescenti, spettri luminosi, vibrazioni elettriche, al di là di ogni convenzione figurativa.